

Domenica 27^a per annum-B – 04 ottobre 2015

Gen 2,18-24; Sal 128/127,1-2.3.4-5a.5b-6; Eb 2,9-11; Mc 10,2-16 (lett. breve 10,2-12)

[Il testo si trova nel sito www.paolofarinella.eu/ finestra *Liturgia*]

Con la domenica 27^a del tempo ordinario-B entriamo in una dimensione particolare e difficile del cammino catecumenale proposto dal vangelo di Mc. Nel formare gli apostoli Gesù ha un obiettivo: condurli a capire il disegno di Dio creatore, oltre la religione di appartenenza che per sua natura deforma il rapporto con Dio. Credere è entrare in questo disegno e il cammino di fede è *illimpidirsi lo sguardo* per «vedere» la vita con gli occhi di Dio. La fede, infatti, non è altro che un cantiere dove si realizza la costruzione del progetto della vita nella collaborazione armonica tra il progettista (Dio) e il committente (noi). È un cantiere sempre attivo, dalla nascita alla morte e anche oltre la morte, per l'eternità. Se la religione si può vivere per forza d'inerzia perché è guidata dall'uso e dal costume, la fede, al contrario, deve essere sempre conquistata giorno dopo giorno, perché non è un'acquisizione *una tantum*, ma un lento e laborioso lavoro secondo la legge della crescita e della formazione. La religione ripete gesti e parole all'infinito in un contesto di immobilità che diventa immobilismo, spesso sfociante nel fondamentalismo; la fede, invece, è la ricerca di senso alla luce di un evento che «ha afferrato» la vita di chi crede. Questo evento ha un nome: Gesù Cristo che nella morte e risurrezione, fa appello alla coscienza, al cuore e alla testa di chi si lascia sorprendere. La religione contratta, la fede dona.

La 1^a lettura e il vangelo affrontano il rapporto *uomo-donna* dal punto di vista della radicalità della relazione *come è vissuta da Dio*. L'annuncio sconcertante è il seguente: *la relazione uomo-donna non è una relazione qualsiasi che dipende dalla volontà dell'individuo*; essa è lo spazio privilegiato dove Dio esprime in pienezza l'alleanza con l'umanità e il progetto di tutta la storia. Questo è possibile solo nell'incontro di due libertà, quella di Dio e quella della persona, perché senza libertà non può esistere né vita, né fede, né alleanza. Tutto ciò s'intende con l'espressione: «il matrimonio è un sacramento», cioè la profezia dell'innamoramento esclusivo di Dio per ciascuno di noi e per tutta l'umanità.

La domanda da farci è: oggi i credenti comprendono questo «vangelo nuziale»? La risposta è negativa. La maggior parte dei matrimoni che si celebrano «in chiesa» (quasi tutti) non sono *sacramenti*, ma celebrazioni sociologiche dentro un vuoto contesto liturgico: *convivenze pubbliche con l'approvazione della parrocchia*¹. Molti si sposano «in chiesa» per fare scena, altri per fare piacere alla famiglia, altri per scaramanzia, altri per chiedere la benedizione di un generico Dio, altri per tradizione; *quanti si sposano «nella Chiesa»² per rispondere a una vocazione profetica che li convoca per inviarli nel mondo ad annunciare con la loro vita sponsale a uomini e a donne, loro contemporanei, che Dio li ama di un amore esclusivo, senza condizioni?*

Gli uomini hanno stravolto il disegno originario di Dio, instaurando un sistema di potere *maschilista* per sottomettere la donna a un'autorità senza mandato e senza dignità. Gesù stesso afferma con amarezza che «*al principio non era così*» (*traduzione letterale* di Mt 19,8; cf Mc 10,6). La crisi del matrimonio nasce dall'usurpazione del matrimonio stesso che ne hanno fatto gli uomini. Nel vangelo, Gesù riporta la natura del matrimonio, almeno a livello di aspirazione e di progetto, al piano originario del creatore. Egli sfugge alle diatribe se il divorzio sia lecito oppure no, perché è un falso problema, situandosi nell'alveo della *profezia* che la relazione *uomo-donna* contiene nella verità profonda del suo esistere.

Contro la mentalità del tempo che puniva l'adulterio della donna in modo molto più pesante di quello dell'uomo, Gesù pone sullo stesso piano sia il comportamento dell'uomo sia quello della donna, riportando così alla verità originaria la parità strutturale della coppia: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio» (Mc 10,11-12; cf Es 20,14; Dt 5,18; Lv 18,22)³. L'incontro esclusivo «uomo-donna» non è finalizzato all'interesse «privato» della coppia, ma è il luogo privilegiato della responsabilità del futuro del creato. Uomo e donna sono associati all'atto creativo di Dio perché porta in sé il nome delle generazioni future che avviene attraverso la procreazione⁴.

¹ Per ogni matrimonio il parroco di riferimento deve istruire un piccolo «processo» in cui attraverso l'acquisizione di documenti e testimonianze verifica l'identità e l'idoneità dei nubendi e, in particolare, il loro stato libero. Sulla questione del «matrimonio sociologico» come uno dei cinque momenti che segnano l'appartenenza dell'individuo alla società di riferimento e le inevitabili connessioni religiose, cf P. FARINELLA, *Progetto matrimonio: due libertà che camminano insieme*, Edizione Dehoniane, 1982 Bologna.

² Distinguiamo con forza tra «in chiesa», che indica il «luogo» materiale di pietra o mattoni, e «nella Chiesa» che esprime la comunità ecclesiale che risponde ad una convocazione dello Spirito per professare che «Gesù è il Signore» (1Cor 12,3).

³ Nello schema semitico, utilizzando il paradigma separato di «uomo» e «donna», che in qualche modo esprime gli «estremi» del genere umano, Gesù intende affermare la «totalità» dell'umanità che è composta di uomini e donne. Qui il binomio «uomo e donna» ha lo stesso valore degli altri binomi *totalizzanti*: «cielo e terra» (Gen 1,1; Dt 4,26; 30,19; Mc 13,31, ecc.) «entrare-uscire»/«alzarsi-sedersi» (Dt 28,6.19; 2Re 19,27; Is 37,28); «alto e basso» (Dt 4,39; Is 37,31; Ez 21,31).

⁴ Che il senso sia questo lo si rileva anche da contesti biblici completamente diversi come la maledizione di Dio a Caino, dopo l'omicidio del fratello Abele (cf Gen 4,1-16). A Caino Dio non imputa solo la morte del fratello, come lascia intendere la versione (anche della Bibbia Cei-2008 che si basa sul testo greco della LXX): «La voce del sangue di tuo fratello

Nella Bibbia il concetto di procreazione non è mai assoluto o chiuso in sé, è abbinato alla benedizione di Dio: «Dio li benedisse e Dio disse loro: “*Siate fecondi e moltiplicatevi*”» (Gen 1,28). In questo modo la Scrittura toglie qualsiasi senso meccanicistico al rapporto sessuale e lo lega all’atto creativo di Dio. La benedizione ebraica, infatti – berakàh – non è un gesto scaramantico scacciamosche da compiere furtivamente o in forma solenne per condizionare le folle. Al contrario, esso esprime un passaggio di consegne della capacità generativa del benedicente al benedetto, come se gli trasmettesse tutta la propria capacità generante. La prova è che questa «benedizione-trasmissione» si può dare una sola nella vita come dimostra la vicenda di Isacco che carpisce la «berakàh al fratello Esaù (cf Gen 27,1-47). La «missione» della coppia che accetta la profezia di essere «benedizione di Dio», è non solo la felicità di se stessa, ma riguarda anche il futuro «esistenziale» di cui è portatrice e che deve custodire e garantire. Il futuro non nasce avulso da noi, ma noi ne siamo responsabili allo stesso modo di cui viviamo la responsabilità di noi stessi.

Qual è il fondamento di questa relazione radicale? Perché la relazione uomo-donna è così unica che coinvolge la vita e il destino stesso del singolo uomo e della singola donna fino a indurli ad «abbandonare il padre e la madre», cioè la relazione più radicale dell’esistenza? In che senso Dio è coinvolto nella relazione uomo-donna? Perché il rapporto sessuale tra uomo e donna non è nella disponibilità dei singoli individui, ma è assunto da Dio come l’espressione suprema della sua identità di Dio da farne il segno visibile del «sacramento» sulla terra?

La risposta è nella 2^a lettura. Gesù accetta di essere fatto inferiore agli angeli entrando così nella dinamica della sofferenza, del limite e della morte: svuota sé per dare consistenza agli altri. Ciò significa che Dio è uomo vero, non per finta; lo è in modo così reale che l’umanità stessa diventa la *cifra* di riconoscimento della divinità. Certo, Dio avrebbe potuto scegliere un «segno» tangibile, tanto impressionante da colpire le intelligenze; invece ha scelto la relazione più radicale e più fragile che esiste nell’umanità: la relazione uomo-donna, alla quale ha affidato il compito di esporre, di raccontare la sua natura intima di Dio-relazione: la Trinità.

Nel prendere la «carne» del maschile-femminile che diventa «una cosa sola», la Scrittura anticipa l’incarnazione del Lògos in una «vera carne»: «Il Lògos-carne fu fatto» (Gv 1,14) e cioè la divinità nella sua trascendenza si fa fragilità, corruttibilità, precarietà e immanenza: «non ritenne un privilegio l’essere uguale a Dio, ma *svuotò* se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7). Con questa incarnazione che lo espone all’inferiorità degli angeli⁵, Gesù dice che Dio può essere incontrato solo *nella esperienza umana*.

In altre parole, il luogo dove si può cercare e trovare Dio è la vita che si snoda nella storia delle relazioni, tra le quali quella sessuale-affettiva tra uomo e donna, è la più completa, l’unica e la sola che Dio stesso sceglie come espressiva della sua natura e del suo progetto, appunto come «sacramento». Per la Bibbia infatti l’esperienza sessuale della coppia «uomo-donna» non è un gesto, ma un *atto di conoscenza* descritta con il verbo «yadà⁶» che significa «conoscere sperimentalmente»: il rapporto sessuale è l’atto conoscitivo più profondo esistente nell’umanità perché svela la natura intima della singola persona nella sua prospettiva comunitaria.

Un altro elemento in questa direzione è la definizione della coppia che si trova in Gen 1,27 e che le traduzioni rendono in modo scialbo e insignificante fino a sminuirne la portata sconvolgente: «²⁷E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò». In ebraico «maschio» si dice «zakàr-pungente» e «femmina» si dice «neqebàch-forata», una definizione non teorica o astratta, ma descrittiva attraverso gli organi sessuali perché sono «il pungente/forata» insieme che formano l’immagine di Dio, rendendola visibile. A volere estremizzare in forma paradossale, dovremmo dire che Dio non è nelle chiese, ma nell’atto sessuale di un pungente/forata che in quanto incastrati insieme sono abilitati a dire: «Così vi ama Dio». Poi il testo imme-

grida a me dal suolo!» (Gen 4,10); Dio gl’imputa l’impossibilità delle vite future che avrebbero avuto origine in Abele. In ebraico, infatti, si dice con chiarezza: «qol demè ’achika zo’aqim ’alày – la voce dei *sangui* di tuo fratello gridano aiuto a me» (Gen 4,10). In altre parole, la vita di Abele non vale solo per sé, ma anche per il futuro che porta in sé, quel futuro che è «il bene comune» dei discendenti, cancellati dalla storia perché è ne è stata spenta la fonte.

⁵ «Succede un po’ agli angeli come ad altre realtà: per un certo tempo sono come di moda e molti ne parlano; in un altro tempo sono come relegati nel limbo della dimenticanza. Il nostro momento storico, salvo alcune eccezioni, è piuttosto un tempo di dimenticanza. Non è sempre stato così. Per esempio san Tommaso nella sua *Summa Theologiae* dedicava ben quindici delle sue “Questioni” agli angeli [cf I, 50-64; 106-114, ndr]. Molti autori riformati rifiutano la venerazione degli angeli e non pochi ... dubitano della loro esistenza. I razionalisti, come è ovvio, la negano del tutto, mentre il grande teologo protestante Karl Barth riconosce agli angeli un ruolo straordinario nel piano di Dio. Io ritengo che noi ne sappiamo poco sugli angeli [K. Barth, *Kirchliche Dogmatik*, vol. 3, 268-271; 426-623; ndr]. Tuttavia essi esistono e la Scrittura ne parla più volte come esseri celesti e messaggeri di Dio. Perché esistono? Appare conveniente che ci siano, oltre all’uomo, che è un essere corporeo, anche altri esseri che siano come intermediari tra l’uomo e l’infinità assoluta di Dio. Come dice il salmo 8,8: “hai fatto l’uomo poco meno degli angeli di gloria e di onore lo hai coronato”. La realtà degli angeli è anzitutto una realtà di fede e il motivo ultimo della loro esistenza è, come per noi uomini, la bontà di Dio che vuole comunicarsi a esseri capaci di dialogare con lui» (C.M. MARTINI, *Il Corriere della Sera* (28-02-2010, risposta alla lettera di un lettore). SANT’AGOSTINO afferma: «Che gli angeli esistono lo sappiamo per fede» (*Enarr. in Ps* 103,1,15).

diatamente dopo prosegue con quanto abbiamo detto sopra: «²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro: Crescete e moltiplicatevi» (Gen 1,18)⁶.

Da tutto ciò emerge che l'atto sessuale ha valore «eucaristico» e solo per questo che la coppia, con o senza figli, può e deve essere identificata come «Chiesa domestica», come fa correttamente il concilio ecumenico Vaticano II (cf *Lumen Gentium*, n. 11). Il credente, qualunque sia il proprio stato individuale di celibe, sposato, eterosessuale, omosessuale, prete, laico, suora, monaco o altro, non può estrapolare aspetti della propria vita e riservarli alla propria valutazione perché tutta la vita, pubblica o privata è sotto il segno della croce e della resurrezione del Signore e la testimonianza che siamo chiamati a vivere come ministero deve avvenire «dentro» la prospettiva della relazione con il Signore, in forza del principio che « Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore» (Rm 14,8).

Nota storico-culturale. Nella società opulenta di oggi il divorzio è inevitabile. Non possiamo illuderci, nella città secolarizzata tutto è relativo e relativizzato. Non basta, anzi è controproducente, gridare e inveire contro un sistema culturale che supera il tradizionalismo di appartenenza religioso. Quando la religione si identificava con la società (monoculturalismo della «religione cattolica come religione dello Stato»), si poteva anche fare finta che i matrimoni finti o combinati fossero «sacramento». La maggior parte dei matrimoni celebrati «in chiesa», ancora oggi, sono nulli perché non sono sacramento, ma un costume, una tradizione e sempre più sono esteriotà. Al matrimonio «in chiesa» spesso i nubendi arrivano dopo anni di abbandono della Chiesa, di cui non hanno che un flebile ricordo infantile. In questo contesto, il divorzio è una necessità perché il matrimonio è progettato e vissuto come un *contratto* privato in funzione della stabilità dei contraenti che in esso si rifugiano scappando dalla paura della solitudine e dal controllo della famiglia.

Se qualcuno avesse bisogno di prove, basta che consulti le statistiche dell'Istat, pubblicate annualmente, per verificare che la maggior parte dei matrimoni «in chiesa» finiscono in divorzi. Preti e vescovi accusano la rilassatezza dei costumi e accusano di mancanza di fede; la realtà accusa i preti e i vescovi che confondono la «quantità» dei matrimoni fatti in chiesa come se fossero «scelte di fede», mentre non vogliono prendere atto che la fede è solo una chimera inesistente. Continuano a «sacramentalizzare», sperando che qualche lumicino possa riaccendersi (non si sa come!), e si rifiutano di dichiarare fallimento per una pastorale senza senso e morta prima ancora di attuarla. Catechismo, corsi di preparazione estemporanei o a ridosso, giornate o altri ammenicoli sono solo occasioni di ateismo pratico e i frutti si vedono: «Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,16).

Se il matrimonio è «opera dell'uomo e della donna», non si capisce perché non possa avere anche un termine in base alla volontà di uno dei due. Nel primo millennio cristiano, il matrimonio fu solo una convivenza riconosciuta. Dal sec. X-XI il matrimonio acquista valenza «sacrale» perché garantisce la legittimità della discendenza per re e nobili. Il concilio di Trento nel sec. XVI definisce anche la «forma canonica» della celebrazione come necessaria alla validità. Oggi questi due presupposti sono decaduti: i figli sono legittimati in quanto figli, senza differenza tra figli legittimi e naturali, per cui il matrimonio ha perso uno dei cardini su cui poggiava. La forma canonica del matrimonio coesiste con la forma civile e con quella privata della convivenza.

Con la promulgazione nel 1804 del primo «Codice Civile», Napoleone Bonaparte introdusse l'istituto del matrimonio civile distinto dal matrimonio religioso, dando così agli Stati moderni lo stesso potere che aveva la religione. Lo Stato non intende abdicare dal proprio potere di legiferare sui doveri e sui diritti dei propri cittadini su un aspetto della loro vita che coinvolge più persone, interessi economici e giuridici di non poco conto. Il matrimonio concordatario non ha più senso e sarebbe opportuno abolirlo e tornare alla separazione dei due ambiti: civile e religioso per porre fine alla confusione del prete «che è anche ufficiale di stato civile» e per affermare che Dio ha da dire una «parola» nuova e profetica sulla relazione più importante del genere umano.

Sviluppando la politica napoleonica dell'autonomia dello Stato nei confronti dell'autorità religiosa, oggi gli Stati, nel rispetto dei diritti dei singoli cittadini, sempre più emanano norme che riconoscono cittadinanza alle relazioni omosessuali, maschili e femminili. Non di rado, gruppi organizzati chiedono non solo il riconoscimento giuridico, ma anche l'equiparazione al matrimonio con la possibilità anche di adottare bambini. Questo processo pare inevitabile dal punto di vista sociologico e civile. È problematico da quello strettamente religioso. I gruppi omosessuali credenti adducono come ragione della richiesta tre elementi: la Bibbia va letta al di fuori del condizionamento «maschilista» della cultura del tempo; in natura l'omosessualità è molto diffusa (p. es. tra gli animali) e infine, ciò che conta è l'amore in sé.

Sono tutte ragioni «vere», ma parziali; facendo ogni tara possibile della cultura maschilista che eccelle nella Bibbia, resta un fatto: Dio sceglie la relazione specifica «uomo-donna» come segno della sua relazione con il suo popolo, non sceglie una relazione in sé, neutra o indifferente; allo stesso modo possiamo aggiungere che per realizzare la sua storia di salvezza non sceglie un popolo «anonimo». Si potrebbe fare un confronto con Israele: tra tutti i popoli possibili egli sceglie solo Israele che non era certo il migliore.

La natura è piena di eccezioni, degne in se stesse, ma non sono finalizzate alla sopravvivenza della specie come la coppia «uomo-donna»: è questo un aspetto proprio della coppia che riguarda «il bene comune» e che è solo della coppia. Certo oggi tutti possono ricorrere alla fecondazione in vitro, all'utero in affitto, ma nessuno può dire che ciò sia la norma; si ricorre, infatti, a queste strategie, dopo il fallimento delle vie ordinarie. La relazione omosessuale inizia e si conclude all'interno della coppia che è l'obiettivo della propria esistenza perché non è «feconda». Ciò non vuol dire discriminazione, ma solo constatazione delle diversità di ruoli e funzioni. La relazione uomo-donna, oltre ad avere come obiettivo la coppia stessa, vive una dimensione più ampia e lungimirante che è «il bene comune» della società umana.

⁶ Sull'argomento cf P. FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti e Misteri*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR), 2010, 37-65.

Due elementi supplementari sembrano importanti in questo accenno che certamente non può essere esaustivo: il peso culturale del tempo presente è grande, per cui anche riguardo all'omosessualità bisogna fare discernimento come per qualsiasi altro evento, sentimento, circostanza della vita: quanto pesa il condizionamento diffuso dell'ambiente e della cultura, come anche della politica e dell'economia che possono avere interesse a determinare comportamenti e scelte della vita? Un altro momento delicato riguarda i bambini. Ci sembra che oggi qualsiasi discorso in materia di omosessualità parta dal diritto e dal bisogno dell'individuo che esige un riconoscimento a lungo negato e spesso motivo di disprezzo ingiustificato. Nessuno affronta questo argomento partendo dal bisogno del bambino, che secondo la psicologia infantile fino ai tre anni vive una simbiosi «unica» con la madre, da cui si emancipa in modo graduale. Riteniamo che qualsiasi scelta degli adulti che implichi la vita e i sentimenti dei bambini debba partire esclusivamente dall'interesse del bambino, il cui diritto è e deve essere sempre superiore e preminente su quelli degli adulti.

Si potrebbe obiettare che una coppia potrebbe morire, come succede, e lasciare il bambino di un anno privo di questa «simbiosi» fino ai tre anni; in questo caso subentrano figure sostitutive come sorelle della mamma o nonne, ecc. È vero, ma non è la norma, resta sempre un'eccezione come in tutte le realtà umane e intellettuali: anche in morfologia, in sintassi vi sono eccezioni, ma nessuno si azzarda a metterle sullo stesso piano della norma «normale» che è normativa. Occorre molto «discernimento» perché facendo confusione e portando ogni singolo caso a livello di regola generale non si fa un buon servizio, perché per giustificare tutto si fa di tutto un mucchio indistinto che non giova ad alcuno. Vi sono coppie «infeconde», ma questo non può voler dire che «tutte le coppie sono infeconde»; occorre solo riconoscere la verità: la norma è la fecondità, ma per motivi disparati, vi sono alcune coppie che non sono feconde che bisogna aiutare, se lo vogliono, ad esserlo con i mezzi e le opportunità che la scienza mette a disposizione. Altrimenti, dovrebbe valere il principio: poiché alcune coppie sono infeconde, bisogna obbligare tutte le coppie a ricorrere alla scienza. Sarebbe una aberrazione pura e semplice. Di questo passo, se ci si attacca alla casistica, verrebbe da concludere che se il mondo intero fosse omosessuale, non saremmo qui a parlarne perché il problema proprio non si porrebbe.

Per correre ai ripari del fallimento religioso del matrimonio, la gerarchia cattolica non ha saputo fare altro (e continua a non fare altro) che proporre *lo scempio* dei CPM (*Centri Preparazione Matrimonio*), resi obbligatori per la celebrazione religiosa. Con sei o meno incontri con gli interessati si pretende di arginare la diga della deriva del senso di fede non solo del matrimonio stesso, ma anche del «sistema religioso» che non regge più. L'istituto del CPM era nato come ipotesi di catechesi per almeno un anno; invece è stato trasformato in un obbligo giuridico, cioè in documento di carta inutile: «Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore» (Mc 2,21).

Bisognerebbe avere il coraggio di ritornare alle origini, quando non esisteva il matrimonio religioso né la celebrazione avveniva in chiesa, né davanti al ministro di culto. Ciò che valeva era l'accesso alla vita di fede come incontro con il Signore Gesù morto e risorto che ha portato nel cuore stesso della relazione il «mistero pasquale», svelando l'unione dell'uomo e della donna come *profezia vivente* dell'amore di Dio. Diventando cristiani, acquistava valore anche la vita quotidiana degli sposi e dei figli, della cui crescita i genitori sono responsabili.

È l'incontro con il Cristo che configura il significato originario di «sacramento» per il matrimonio: non nel senso di *azione sacra*, ma in quanto *espressione privilegiata della rivelazione di Dio*. Si potrebbe dire per analogia che il matrimonio tra due credenti in Gesù Cristo, da un lato è la «confessione» della sua *signoria* che attraverso lo Spirito permea tutta la vita e dall'altro è una nuova «Scrittura» con cui Dio traccia, descrive e propone la sua e la nostra storia. Ogni matrimonio tra un uomo e una donna è una «lettera d'amore» che Dio scrive a tutta la comunità dove si celebra. Questa *Scrittura coniugale* o *Vangelo nuziale* non è scritta con l'inchiostro, ma nella carne palpitante dei due sposi che formano una sola persona nuova, una nuova personalità: «Voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2Cor 3,3).

Chiediamo allo Spirito Santo di liberarci da ogni condizionamento per entrare nel cuore del disegno di Dio per contemplarlo, chiedendogli il dono di poterlo vivere secondo le nostre forze e domandando perdono qualora non ne fossimo capaci per qualsiasi motivo. Lo Spirito ci guidi nel mistero di Dio che svela un poco di sé nel mistero dell'uomo e della donna che formano un cuore e un'anima sola. Saliamo al monte del Signore, con le parole della regina Ester che supplica Dio per salvare il suo popolo Israele (cf Est 4,17b-c): **«Signore, re che domini l'universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c'è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose».**

Spirito Santo, tu hai voluto togliere l'uomo e la donna alla loro solitudine.

Spirito Santo, tu hai dato all'uomo la conoscenza dei nomi degli essere viventi.

Spirito Santo, tu hai svelato all'uomo il mistero della donna, sorella e sposa.

Spirito Santo, tu guidi i passi dell'uomo che lascia il padre per la sua donna.

Spirito Santo, tu accompagni la donna che lascia il padre per il suo uomo.

Spirito Santo, tu sei la benedizione dell'uomo che teme il Signore.

Spirito Santo, tu rendi feconda la casa costruita sulla Parola di Dio.

Spirito Santo, tu sei il vigore che fa crescere i figli generati in Dio.

Spirito Santo, tu hai santificato la terra perché accogliesse il Figlio del Padre.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu sveli l'unità intima che lega il Cristo a tutto il creato.
 Spirito Santo, tu hai sparso nel mondo il merito della morte del Signore Gesù.
 Spirito Santo, tu apri agli uomini il mistero della volontà di Dio.
 Spirito Santo, tu pieghi la durezza del cuore che si oppone a Dio.
 Spirito Santo, tu sei la forza che unisce ciò che Dio vuole resti unito.
 Spirito Santo, tu illumini la coscienza per comprendere ciò che è giusto.
 Spirito Santo, tu proponi al mondo un bambino come modello di Gesù.
 Spirito Santo, tu illimpidisci il nostro sguardo perché possiamo credere.

Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.

La Parola di oggi è difficile, specialmente se calata nella mentalità odierna che è fondata sul *criterio dell'utilità* che ha sostituito quello *della verità*: quasi nessuno s'interroga su *ciò che è vero*, ma su *ciò che serve come utile immediato*. La prova sociale di questo criterio sta nel fatto che stiamo scaricando sulle generazioni future il costo del nostro stile di vita che oggi è al di sopra delle nostre possibilità a livello di assistenza, di ecologia, di sistema economico compatibile, ecc. Si parla di famiglia, di matrimonio e di «valori cristiani» da custodire e preservare, ma nessuno parla del «principio» o del «fondamento» che dovrebbe stare alla base della vita cristiana, sia della coppia che dei singoli.

I «valori» non sono la premessa da cui partire, ma nell'ambito della fede sono la conseguenza di una scelta radicale di vita. Questa *pietra angolare* è la morte e la risurrezione di Gesù che porta una «parola nuova» e svela il mistero di eternità che si cela nell'incontro tra un uomo e una donna. Non si tratta di giudicare le singole persone, ma di proporre una mèta, un ideale che è una proposta di salvezza e uno strumento di pace per tutta l'umanità. Liberiamoci dai condizionamenti culturali, dalle fluttuazioni degli interessi e lasciamoci misurare da una Parola, la 1^a lettura, che viene dal lontano sec. X a.C. che Gesù dieci secoli dopo riprende nel vangelo per dire la sua novità e che noi oggi la incarniamo a distanza di trenta secoli dalla prima lettura e di venti secoli da Gesù. Lo facciamo nel nome della Trinità che è la roccia di ogni relazione d'amore:

(greco)⁷ **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos** **Amèn.**
 (italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito*

Invocare la misericordia di Dio significa lasciarsi invadere dalla potenza dello Spirito per essere in grado di stare davanti a lui che parla travasando in noi la sua paterna maternità. Chiedere perdono è lasciarsi modellare il cuore perché sia libero da ogni condizionamento e possa ascoltare la dichiarazione d'amore di Dio che noi viviamo e sperimentiamo nell'Eucaristia, il sacramento dell'incontro, culmine e vertice anche del ministero del matrimonio. Chiediamo al Signore la grazia di un cuore innamorato libero soltanto di lasciarsi amare.

[*Congruo esame di coscienza personale*]

Signore, tu hai chiamato l'uomo e la donna a essere la carne della nuova alleanza.
 Cristo, tu hai dato al matrimonio la forza della profezia pasquale del tuo amore.
 Signore, quando viviamo in funzione dei nostri bisogni e non della tua chiamata.
 Cristo, quando non siamo capaci di dare al nostro esistere il senso del «principio».

Kyrie, elèison.
Christe, elèison.
Pnèuma, elèison.
Christe, elèison.

Dio onnipotente, che ci convoca sul monte del «mistero pasquale» per consegnarci non più la Legge su tavole di pietra, ma la profezia del matrimonio come progetto di un'umanità rinnovata nella celebrazione della Nuova Alleanza, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduce alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre onnipotente.** [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen**

Preghiamo (colletta). **Dio, che hai creato l'uomo e la donna, perché i due siano una vita sola, principio dell'armonia libera e necessaria che si realizza nell'amore; per opera del tuo Spirito riporta i figli di Adamo alla santità delle prime origini, e dona loro un cuore fedele, perché nessun potere umano osi dividere ciò che tu stesso hai unito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

⁷ La traslitterazione in italiano non è scientifica ma pratica: come si pronuncia.

Prima lettura Gen 2,18-24. *La Bibbia riporta due racconti della creazione. Uno è più antico ed è databile sec. X-IX a.C. con successive variazioni: un passo di questo racconto è il testo della lettura di oggi. L'altro, più recente e databile sec. VI-V a.C., è riportato nel cap. I del libro della Genesi. Il brano odierno narra della creazione della donna che risente dell'ambiente maschilista del tempo perché è vista e considerata in funzione dell'uomo, anche se nel testo vi sono accenni di superamento di questa mentalità. Per quanto però l'uomo provi a dominare la donna, non riesce né a partecipare alla sua creazione né a darle il nome come ha fatto con tutti gli animali, affermando così che l'uomo non ha potere sulla donna la quale resta un assoluto e non una proprietà. Bisogna aspettare ben dieci secoli per sentire le parole di Paolo: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).*

Dal libro della Genesi Gen 2,18-24

¹⁸Il Signore Dio disse: ¹⁸«Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». ²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 128/127, 1-2; 3; 4-5a; 5b-6. *Il Salmo è una «beatitudine» che si estende sulla casa domestica che celebra la felicità della famiglia come dono di Dio al giusto, in forza della legge della retribuzione personale: se uno fa il bene riceve il bene, se fa il male riceve il male anche da Dio. È la misura della giustizia umana proiettata sul comportamento di Dio. Questa concezione fiscale di Dio sarà superata da Gesù che viene a svelare il volto umano di Dio che si prende cura di tutti i suoi figli, anche quando fanno il male, perché in lui la giustizia è sinonimo di perdono. La fecondità generativa che chiama i figli a condividere la vita è il segno della protezione divina. L'integrità, il lavoro, l'amore sponsale e i figli sono benedizioni del Signore che coinvolgono anche Gerusalemme, anche la terra. Il giusto è contagioso, anche se a volte non ne ha consapevolezza.*

Rit. Ci benedica il Signore tutti i giorni della nostra vita.

1. ¹Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

²Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene. **Rit.**

2. ³La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa. **Rit.**

3. ⁴Ecco com'è benedetto

l'uomo che teme il Signore.

⁵Ti benedica il Signore da Sion. **Rit.**

4. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

⁶Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!

Pace su Israele! **Rit.**

Seconda lettura Eb 2,9-11. *Dopo l'esilio di Babilonia (sec. VI-V a.C.) si sviluppa in Israele una forte riflessione che ha per oggetto gli angeli come mediatori tra la divinità e il mondo creato. Al tempo di Gesù era diventata una autentica speculazione, quasi ossessiva fino a farli intervenire nella vita ordinaria quasi con normalità. Per averne un'idea basta sfogliare il libro di Tobia, di Daniele e i primi due capitoli di Luca. Nel brano di oggi, l'autore della lettera agli Ebrei, probabilmente un sacerdote giudeo convertito, parla dell'abbassamento del Cristo al di sotto degli angeli. In ciò l'autore vede la solidarietà di Cristo con gli uomini perché egli si sottomette alle leggi dell'esistenza umana, morte compresa, realizzando così una fraternità definitiva.*

Dalla lettera agli Ebrei Eb 2,9-11.

Fratelli e Sorelle, ⁹quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

¹⁰Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. ¹¹Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Mc 10,2-16 (lett. breve 10,2-12). *La questione del divorzio è riportata da Marco e da Matteo (Mt 19,1-9). Mc scrive per un uditorio non giudeo che non ha dimestichezza con la Toràh e la tradizione degli Ebrei, per cui basa la sua argomentazione sulla «legge naturale» (Mc 10,6) senza riferirsi, come fa Matteo, ad una «parola di Dio» detta ad Adamo ed Eva (Mt 19,4-5). Allo stesso modo non rimanda al dettato della Toràh e alla tolleranza sopravvenuta successivamente per la durezza del cuore (Mt 19,8), ma si appella alla sola volontà di Dio (Mt 10,9). Per Mc quindi il matrimonio va oltre la contrattazione facoltativa tra due persone perché esso implica e coinvolge la stessa volontà di Dio. Per spiegare il matrimonio oc-*

corrono tre soggetti: l'uomo, la donna e il Signore. La domanda che ci poniamo oggi è se tutto ciò sia presente nei matrimoni che si celebrano nella Chiesa per vigilare che non diventino rappresentazioni vuote e plastiche di un ateismo diffuso.

Canto al Vangelo Gv 4,12

Alleluia. Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi / e l'amore di lui è perfetto in noi. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco Mc 10,2-16 (lett. breve 10,2-12)

In quel tempo, ²alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. ³Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». ⁵Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma dall'inizio [lett.: *in principio*] della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; ⁷per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie ⁸e i due diventeranno una carne sola. ⁸Così non sono più due, ma una sola carne. ⁹Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». ¹⁰A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. ¹¹E disse loro: ¹¹«Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; ¹²e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». [¹³Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶E, *prendendoseli* tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.]

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Il tema che offre la liturgia di oggi è delicato perché tocca ciascuno di noi, specialmente le persone sposate e quelle che vivono una relazione profonda, anche se a volte problematica, o che hanno sperimentato la rottura del loro rapporto con la separazione o il divorzio, ma anche coloro che hanno fatto la scelta della convivenza o del matrimonio solo civile o della convivenza omosessuale. Oggi però non parliamo di queste realtà che comportano in sé dolore e sofferenza, anche se esse sono coinvolte nelle cose che diremo. Nell'introduzione vi sono tre pagine e mezza in cui alcuni di questi argomenti sono trattati, anche se in modo parziale. Non spetta a noi giudicare le scelte di chi ponderatamente ha scelto l'una o l'altra soluzione che, lo crediamo veramente, corrisponde alle esigenze di pace di ciascuno. Dio stesso non vuole che viviamo nell'angoscia e nella disperazione e lui non carica mai gli uomini di «*pesi insopportabili*» (Lc 11,46) perché ha preso solo su di sé il peso della croce dell'umanità.

Nessuno, pertanto, si può sentire giudicato, ma ciascuno di noi deve stare attento a quanto la Scrittura propone come ideale e come obiettivo all'interno di un disegno di amore che non vuole essere un peso, ma una liberazione radicale e definitiva. L'ideale è sempre davanti a noi come mèta o orizzonte, arrivarvi comporta la fatica e spesso la tortuosità della vita stessa che sperimentiamo non essere lineare, come ben sa l'apostolo Paolo: «¹⁸Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (Rm 7,18-19)⁸. Credere non è essere arrivati al regno di Dio, ma camminare verso di esso con tutti i condizionamenti, i limiti e i rallentamenti che la nostra situazione storica personale porta con sé.

Proviamo a verificare la nostra realtà con il disegno di Dio e valutiamo quale corrispondenza vi sia tra di essi. Ci poniamo la domanda: *che cosa la Scrittura ci insegna sul matrimonio come progetto di Dio?* Solo dopo, ognuno di noi può riflettere su di sé e ascoltare la risonanza che lo Spirito opera dentro il nostro cuore. Il primo passo è cercare di entrare dentro il senso delle parole per capire ciò che dice la Scrittura.

Sono necessarie due premesse brevi. Viviamo in un contesto di religiosità diffusa all'interno di un mercato religioso che, giocando sulle debolezze, le paure e le fragilità degli individui, offre una gamma vastissima di «religioni-fai-da-te» che sono la risposta a una propria immaginazione di Dio, ma nulla hanno a che fare con la fede in una Persona viva con la quale entrare in relazione di vita. La società di oggi, pur così avanzata a livello scientifico e tecnico o forse proprio per questo, è affamata di religiosità consolatoria che si esprime a intermittenza: si usa quando se ne ha bisogno o quando non si hanno soluzioni razionali a problemi, situazioni e scelte; è come prendere una medicina eccitante o calmante a seconda dei casi.

Buona parte del popolo cristiano appartiene a questa dimensione religiosa che non fa riferimento né alla Scrittura, né alla fede, né a Gesù Cristo, ma soddisfa un bisogno ancestrale di vaga protezione. Si cerca il miracolistico e il contatto materiale della statua, la processione, la candela, le parole ripetitive, ecc. Si paga per avere diritto all'illusione di una protezione divina. I sacramenti e, in modo particolare il matrimonio, sono vissuti come momenti di contatto con il divino a livello magico e solo esteriore: non si capirebbe perché il divorzio dei matrimoni religiosi raggiunga percentuali altissime, mentre matrimoni civili sono in crescente crescita.

⁸ Cf Ovidio: «Video meliora proboque, deteriora sequor – Vedo il meglio e lo approvo, ma seguo il peggio» (OVIDIO, *Metamorfosi*, VII, 20).

C'è qualcosa che non funziona nel matrimonio religioso, di cui non si vuole prendere coscienza per porvi rimedio perché comporterebbe la dichiarazione ufficiale del fallimento della Chiesa nel suo aspetto formativo. Il matrimonio «in chiesa» (luogo fisico) non è un *sacramento*, cioè un incontro generativo a livello di vita, ma una festa esterna costruita attorno ai contraenti dove l'aspetto religioso del matrimonio si riduce a poco più o meno di una «benedizione» che non si nega mai ad alcuno. Un placebo consolatorio e inutile. Perché sia *sacramento* è necessario sposarsi «nella Chiesa» come «profeti dell'alleanza» di Dio in Gesù.

La prima lettura riporta un brano del racconto della creazione della tradizione *Yahvista*⁹. Il racconto nasce in un ambiente maschile che considera la donna giuridicamente invalida ed esclusiva proprietà dell'uomo come il bue, l'asino, il servo e la serva (cf Es 20,17; Dt 5,21). Qui la donna è vista come «aiuto» all'uomo, quell'aiuto che Adam non ha trovato tra le cose e tra gli animali (Gen 2,18-23): la donna esiste in funzione dell'uomo. Si profila nel racconto uno spiraglio per una collocazione non subalterna della donna che, comunque, è trattata alla pari sia nella colpa sia nella pena, mentre nella creazione, la donna è superiore all'uomo che, infatti, «dorme» mentre Dio-chirurgo gli apre il torace per estrarre la costola (cf Gen 2,21). L'uomo è assente alla nascita della donna, quasi a dire che non ha diritto su di lei. La tradizione sociale ha fatto il resto, aggravando e modificando lo spirito del racconto in funzione sociale, per giustificare un sistema che non poteva prevedere che «un solo uomo al comando». Se la donna, infatti, nasce come «aiuto» all'uomo (cf Gen 2,18-20), la sua dipendenza da lui è la sua natura: essa, cioè, si realizza nell'essere sottomessa all'uomo; in questo senso la donna non esiste in quanto persona, ma vive in funzione di qualcuno. È sempre proprietà di qualcuno (padre, marito).

L'uomo al suo risveglio vede la donna e la definisce in rapporto a sé: «carne della mia carne e osso delle mie ossa» (Gen 2,23). La stessa procedura troviamo negli scritti paolini (cf 1Cor 11,9; 1Tm 2,12). Di primo acchito questo sembrerebbe lo stato delle cose e così pare ad una lettura superficiale della *Scrittura*. Molte volte abbiamo detto che la Parola di Dio ha «settanta significati»¹⁰ per cui bisogna avere la pazienza di scavare o meglio di lasciarsi scavare dalla Parola che come una goccia penetra anche la roccia. Nonostante o proprio perché ci troviamo in una cultura e in un ambiente estremamente maschilista, la Parola di Dio introduce elementi di novità che sono dirompenti e rivoluzionari. Li passiamo in rassegna.

a) L'uomo nel giardino di Eden è l'immagine visibile del creatore, di cui esercita il potere di vita o di morte in forma vicaria espresso nella potestà di «dare il nome». L'uomo dà il nome agli animali e alle cose (Gen 2,18-20), cioè esercita la sua «signoria» su tutto il creato come luogotenente di Dio: il *nome* nella cultura semitica significa la natura intima di chi lo porta e «conoscere il nome di qualcuno» significa avere un certo potere su di lui¹¹. Nonostante ciò però l'uomo ha un problema: nessuno degli esseri viventi sui quali esercita il potere di vita e di morte (= *dare il nome*) risponde al suo bisogno fondamentale di «essere in relazione».

b) L'uomo non realizza se stesso nel dominio o nel potere perché alla fine si ritrova solo e insoddisfatto: cerca ancora un incontro che possa rispondere al suo anelito di relazione nella comunione. L'uomo cerca la sua identità e non la trova, ma la scopre solo quando vede la donna davanti a sé perché scopre in lei la parte mancante del suo essere incompleto: nel momento in cui vede la donna, egli scopre con stupore e ammirazione la parte migliore di sé (cf Gen 2,23), davanti alla quale si ferma la «signoria vicaria» di Adam perché egli non può esercitare alcun potere su di essa: non può darle il «nome».

c) La donna è creata direttamente da Dio, senza alcuna partecipazione attiva dell'uomo perché egli dorme mentre Dio crea la donna. Facendo cadere un torpore sull'uomo, Dio sottrae la donna alla discrezione del maschio. Davanti a essa, l'uomo può esprimere solo il suo stupore perché in lei vede riflessa l'immagine di se stesso e insieme riassumono quella di Dio (cf Gen 1,27). Adam è creato dalla polvere del suolo (cf Gen 2,7) come «ogni

⁹ La tradizione Yahvista (Y) o Jahvista (J), databile intorno al sec. X a. C., fu definitivamente messa per iscritto nella forma attuale nel 444 a.C. quando si formò la *Toràh* (il Pentateuco) come la possediamo oggi.

¹⁰ «È stato insegnato nella scuola di Rabbi Ishmael: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue» (*bShabbat 88b*). «Un maestro della scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bSanhedrin 34a*). I due testi del Talmud sono reperibili in A. C. AVRIL-P. LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura* 86-87. Allo stesso modo si esprime Sant'AMBROGIO: «Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 70 popoli che parlavano 70 lingue (v. tabella dei popoli in Gen 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18 (E. Weidinger, ed., *L'altra Bibbia* 73).

¹¹ Per questo il «Nome» di Dio, Yhwh, è impronunciabile e segreto perché nessuno può possedere Dio che è il «Tutt'Altro» e il Creatore; cf la risposta evasiva di Dio a Mosè che chiede di conoscerne il Nome in Es 3,13-14: non «Io-Sono colui che sono», ma «Io-Sono-Io» o meglio ancora in base alla struttura verbale dell'espressione biblica ebraica «Io sarò chi sono stato» che tradotto in termini comprensibili significa: «Interroga la storia passata e scoprirai chi sarò io nel futuro». Dio non dà una definizione, ma è evasivo per non farsi possedere da Mosè.

sorta di bestie selvatiche e... uccelli del cielo» (Gen 2,19), da cui deriva la parentela dell'uomo con la terra e il regno animale. Il nome alla donna non è dato da Adam, il quale si limita a prendere atto della sua esistenza.

Nota. La tradizione giudaica insegna che Dio per creare Adam diede ordine a Gabriele di raccogliere un pizzico di polvere dai quattro angoli della terra che egli impastò. Con questo impasto «universale» diede forma all'uomo che ha una natura fragilissima perché è tenue come la polvere della terra, ma è anche superficiale perché la polvere è lo strato più esterno della terra e basta un soffio di vento per portarla via: «Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini: tutti insieme, posti sulla bilancia, sono più lievi di un soffio» (Sal 62/61,10) e ancora: «l'uomo è come un soffio e i suoi giorni come ombra che passa» (Sal 144/143,4)¹².

d) Al contrario, la donna è tratta da una costola dell'uomo, la parte più interna e protetta del corpo, cioè qualcosa di vivo e profondo, nobile perché vivente¹³. Il termine ebraico «sēlâ' – costola» potrebbe derivare dalla lingua accadica e significare «vita». I Padri della Chiesa mettevano in relazione la creazione di Eva dal costato di Adam con la nascita della Chiesa generata dai sacramenti scaturiti dal costato di Cristo (Gv 19,34)¹⁴. Adam non assiste alla nascita di Eva perché Dio lo ha fatto piombare in sonno profondo (è la prima anestesia in assoluto della storia), quasi a dire che Adam è assente e non può vantare diritti che non vengano dalla comunione. Adam è senza coscienza mentre Eva viene formata e quando si sveglia scopre che colei che gli sta di fronte è *corrispondente* a qualcosa di mancante in lui: l'uno e l'altra sono essenziali e nessuno dei due può vivere senza l'altro perché la donna è della stessa natura dell'uomo.

e) Al suo risveglio Adam non può fare altro che stupirsi di fronte alla parte di sé che è la donna [traduzione letterale]: «Disse Adam: «*Questa* (è), ora sì/finalmente, osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. *Questa* sarà chiamata «uoma» perché da «uomo» è fu presa *questa*» (Gen 2,23). Il pronome dimostrativo «questa» ripetuto per tre volte «*Questa* è ... osso ... *questa* sarà chiamata ... fu presa *questa* ...» è un modo ebraico per indicare lo stupore assoluto di fronte ad una realtà che Adamo non poteva nemmeno immaginare. La donna è carne della carne dell'uomo, cioè è fatta con la stessa fragilità, ma è osso delle ossa di Adam, cioè è fatta con la parte più resistente del corpo e più interna, per cui è intima ad Adam di cui costituisce la forza. Diventando «una sola carne» nel rapporto sessuale, i due non fanno altro che ricomporre il principio unitario da cui sono stati generati e in quanto uomo e donna, solo così si riconoscono immagine di Dio creatore. Se l'uomo e la donna ricompongono l'unità originaria, solo insieme possono aspirare a essere «immagine e somiglianza di Dio» (Gen 1,27), non separatamente¹⁵.

Quando l'uomo e la donna fanno l'amore esercitano come sacerdoti il ministero eucaristico della nuzialità, sperimentando in sé la presenza esclusiva di Dio che in loro «carne diventa»: l'Invisibile diventa visibile. Fare sesso, quindi, significa prendere coscienza della propria identità e rivelarsi l'uno all'altra come porzione dell'immagine di Dio. In questo contesto l'esercizio della sessualità tra uomo e donna è l'atto religioso più compiuto e spirituale, l'azione liturgica più completa che possa esistere nel creato: è la lode a Dio che è Amore – ho theòs Agāpē estīn (1Gv 4,8).

La lingua italiana non riesce ad esprimere l'assonanza che sviluppa quella ebraica che usa il termine «'iš – uomo» e «'iššāh – uoma/donna». La definizione della donna non è un nome, ma semplicemente il femminile di «'iš – uomo» per dire la piena identità tra i due. In italiano corrisponderebbe al binomio: *uomo/uoma*. Insegna la tradizione giudaica che il Signore, cioè **Yhwh** (in ebraico), nell'atto della creazione ha posto una porzione del suo nome «Y-h-w-h) nell'uomo e nella donna, secondo lo schema seguente¹⁶:

¹² «¹La creazione dell'uomo avvenne nella seguente maniera ... ⁷Poi videro [gli angeli] che da tutta la terra raccolsero un pugno di polvere, da tutte le acque attinse qualche goccia, da tutta l'aria ne prese un soffio e da tutto il fuoco ne trasse un po' di calore ... ⁹Poi Dio plasmò Adamo» (*La Caverna del Tesoro* 2, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50; cf *DEJ*, 20-21). «Dio disse a Gabriele: «Va' a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo»» (GINZBERG, *Le leggende degli ebrei* I, 65). Altre tradizioni fanno provenire la polvere dalla zona del tempio (*Targum Gionata* a Gen 2,7; 3, 23; *Pirkè di R. Eliezer* 11,2 e 12,1; *Talmud Jerushalmi Nazir* 7,56b; *Gen Rabbà* 14,8 dà la ragione di questa scelta: dallo stesso luogo sarebbe arrivata a Israele *l'espiazione dei peccati*). Per il *notariqôn* (acrostico) e per la tradizione della polvere raccolta dai quattro punti cardinali della terra, cf BAGATTI-TESTA *Il Golgota e la Croce*, 17 e 109).

¹³ «La formazione della donna ha molte eccellenze nei confronti di quella dell'uomo: la prima delle quali è che fu formata da una materia più nobile di quella dell'uomo, perché l'uomo fu formato col fango della terra e la donna dalla costola dell'uomo» (MARTÍN DE CÓRDOBA, *Il giardino delle nobili donzelle*, curato da Luisa Valeria Tosi Prioglio, Gaspari, Udine 1997, 73). Il testo è del 1468 ed è rilevante perché poco meno di due secoli dopo San Tommaso d'Aquino sosterrà che l'essere donna è una diminuzione dell'essere uomo, insomma uno sbaglio della natura: «aliquid deficiens et occasionatum – una carenza [del maschile] per puro caso» (Cf S. Theol, I, q. 92, a. 2).

¹⁴ Per una panoramica complessiva cf. J. DANIELOU, *Sacramentum futuri. Études sur les origines de la typologie biblique*, Beauchesne, Paris 1950.

¹⁵ Per tutti questi aspetti con una riflessione anche su particolari della *ghematria*, v., *supra*, nota 6.

¹⁶ Nella liturgia ebraica, spesso il Nome *Yhwh* viene scritto nella forma abbreviata «Yh» e si legge «Yah»: si usa nelle acclamazioni come «Allelù-yah» oppure nei nomi delle persone come «Isaì-yah». Qui nelle parole «uomo/ish» e «uoma/ishàh» vi sono appunto le due lettere del Nome abbreviato di Dio: «Yh».

| Vocabolo | Consonanti alfabeto ebraico | | | | | | | Corrispondenza e significato | |
|------------------|-----------------------------|---------|----------|--------|---|--------|--------|------------------------------|---|
| Valore lettere → | 1 | 10 | 300 | 5 | | 6 | 5 | | |
| Signore = | | y 10 | - | h 5 | - | w 6 | h 5 | Yhwh = 26 (= 8) | Pienezza (=7+1) |
| Uomo = | ‘ 1 | y 10 | š 300 | | - | - | - | ‘y š = 311 (= 5) | Imperfezione (6-1=5) |
| Uoma /donna = | ‘ 1 | y 10 | š 300 | h 5 | - | - | - | ‘y šh = 316 (= 10 = 1) | Reintegra la perfezione: (= 1+5=6; v. sopra) |

L'uomo ha ricevuto da Dio una sola lettera del *Nome* santo e cioè la «y» (yod), mentre la donna ha ricevuto due porzioni del *Nome* di Dio e cioè le lettere «y» (yod, in comune con l'uomo) e la lettera «h» (he) che ricorre due volte nel *Nome* di Dio per cui alla fine la donna è portatrice della metà del «Nome» di Dio, mentre l'uomo ne porta un quarto soltanto¹⁷. Da ciò deriva una verità semplice: l'uomo e la donna insieme sono l'immagine quasi perfetta di Dio (1+1), ma non possono esaurire Dio che è sempre più abbondante di quanto possiamo immaginare (il 6 restante). Ne consegue che non può coesistere l'uomo da solo, né la donna da sola, ma solo insieme *uomo/donna* sono partecipazione del *Nome* di Dio e della sua vita. La donna però ha in sé un senso doppio di Dio, mentre l'uomo ne ha solo uno (forse perché la donna è identificata con la sua maternità? La relazione che lega uomo e donna si chiama «amore». In ebraico «amore» si dice «ahabah» le cui consonanti (‘_h_v_h) sommate insieme hanno il valore numerico di 13 (= 1+5+2+5), cioè la metà esatta di 26 che è il valore del *Nome* «Yhwh», come a dire che nessun uomo e nessuna donna possono da soli «essere in Dio» perché mancanti dell'altra metà dell'amore necessario: l'amore deve essere «trinitario» altrimenti non sta in piedi.

Nota biblica. La lingua ebraica estende questa «trinità» anche alla triade che nasce da questo rapporto: padre-figlio-madre. *Padre* in ebraico è «'ab» e ha il valore di 3 (= 1+2), *madre* «'em» ha il valore di 41 (= 1+40): mettendo insieme padre e madre si ha la somma di 44 che è il valore numerico di *figlio*, in ebraico «yeled» (= 10+30+4). Il figlio non è la somma, ma la simbiosi del padre e della madre: è la loro relazione d'amore vivente, quasi a dire che l'amore del padre e della madre (=13+13) ritrovano pienamente se stessi quando sono immersi in Dio (26 = 13+13) e da lui ricevono un'abbondanza di amore che non possono contenere e che quindi chiamano un altro perché sieda alla loro mensa a condividere la loro esistenza: il figlio (44 = 3+ 41)¹⁸.

Questo è il contesto di riferimento in cui si muove Gesù e solo in questo contesto si può capire il suo insegnamento, altrimenti come avviene oggi ci si perde dietro il giuridicismo del divorzio sì o divorzio no e si parte da presupposti che nascono solo dalla confusione. La parola chiave che Gesù pronuncia è «in principio - *bereshit*» che è un invito esplicito a tornare all'origine, cioè al fondamento che evidentemente è stato smarrito lungo la storia che è anche un processo di allontanamento da Dio¹⁹.

¹⁷ Se guardiamo al valore numerico, scopriamo che sommando le singole lettere di «'iš - uomo» (1+10+300) si ha somma finale di 311 che si riduce a 5 (=6-1): da solo «'y š - uomo» non esprime la creazione (= n. 6) e quindi la sua natura, ma sommando a sé, anzi integrando in sé il numero 1 di «'iššàh - uoma/donna» (1+10+300+5), cioè 316 e quindi 10 equivalente in senso assoluto a 1, «'iš - uomo» rientra nella sua dimensione di creatura nel creato (5+1 = 6). Se si somma il *Nome* «Yhwh» (10+5+6+5) si ha 26 cioè 8 che ch è 6 + 1 + 1: Dio contiene in sé tutto il creato, compreso il genere umano che «uomo/uoma» che partecipano della pienezza divina, pur essendo imperfetti (6-1; 1+5). Anche il termine ebraico esistenza «hoyàh» che deriva dallo stesso verbo da cui si forma il nome «Yhwh» ha il valore finale di 26. Adam che nel capitolo terzo della Genesi pretende di esistere senza Dio è solo un illuso che si ritroverà fuori del giardino, lontano dall'albero della vita. Il valore di Dio che è 26 equivale a «13+13» che è il valore della parola «amore - hahavàh». Si potrebbe dire che per fare «un Dio» (=26) occorrono «due amori» (13+13), *un uomo e una uoma/donna*. L'amore umano è la manifestazione della presenza di Dio, il «luogo» della sua visione. Il rapporto uomo-donna può reggere solo se è un rapporto a tre: uomo-Dio-uoma/donna. Se si tolgono le consonanti del *Nome* di Yhwh e cioè «y-h», le due parole «uomo-donna» in ebraico possono essere lette come «'eš - fuoco»: senza la Presenza di Dio, l'uomo e la donna si trasformano in un «fuoco» che li divora e li consuma (cf *Pirqè [Massime di] Rabbi Eliezer*, 12; Midrash, *Bereshit Rabba* XVIII,1; Talmud, *Shabbat* 95a; ecc.). Con Dio a fondamento, «uomo/uoma» bruciano in un solo fuoco, in una sola vita, in una sola estasi, anche oltre la morte.

¹⁸ Possono sembrare giochi infantili per una cultura che si ritiene superiore perché non sa andare oltre la conoscenza da obitorio in cui si diletta l'uomo moderno. Le lingue antiche hanno un fascino e contengono un mistero così grande che noi abbiamo perso e non siamo più in grado di decifrare. Queste riflessioni sono talmente profonde che il *la Mishnàh* stessa, nel trattato *Pirqè 'Avòt - Le massime dei Padri* (V,6), insegna che prima ancora di creare le cose che avrebbero formato la creazione, Dio si preoccupò di creare le *lettere dell'alfabeto* con le quali avrebbe scritto la *Toràh* che avrebbe conservato questi segreti e dato questi insegnamenti.

¹⁹ «Gli empi allontanano la Dimora dalla terra, i giusti invece fanno abitare la Dimora sulla terra». «Quando peccò il primo uomo, la Dimora salì al primo cielo; peccò Caino, e salì al secondo cielo; con la generazione di Enoch, al terzo; con la generazione del diluvio, al quarto, con la generazione della torre di Babele, al quinto; con i sodomiti, al sesto, con gli Egiziani ai giorni di Abramo al settimo. Al contrario, vi furono sette giusti: Abramo, Isacco, Giacobbe, Levi, Keat, Amram, Mosè 10

Se applichiamo questo richiamo di Gesù alla nostra situazione di oggi, vediamo che i parametri «del mondo» sono completamente fuori posto se non sbagliati, perché ragiona in termini di convenzioni e di convenienze; di fronte a una situazione dolorosa, sembra logico dire: «ma perché non si separano, non divorziano?». Gesù non si ferma alla casistica e non affronta nemmeno l'argomento «divorzio», ma invita alla riflessione che aiuti a porre la questione di fondo, stando nel cuore stesso della nostra coscienza: «dove», a che punto sono della storia della mia salvezza? Se dobbiamo interrogarci sul «principio», forse vuol dire che siamo giunti alla «fine» e si rende necessario una ripresa delle condizioni originarie.

Il brano del vangelo odierno, come è costume del liturgista che lo ha scelto, è monco di Mc 10,1 che offre l'ambientazione geografica, anche se risulta molto problematica perché per scendere dalla Galilea in Giudea, dove si trova Gerusalemme, Gesù non sceglie la via breve (Galilea, Samaria e Giudea), ma fa un giro largo, spostandosi a est, attraversando il Giordano, uscire dai confini d'Israele, poi piegare a sud fino a Gerico, qui, infine riattraversare il fiume e i confini e risalire verso Gerusalemme. Non si capisce questo movimento, ma il testo è attestato da codici antichi più importanti (S-B-C)²⁰. In Mc 9,30 Gesù cercava la solitudine con i discepoli, ora qui accetta la presenza delle folle, anzi ne approfitta per dare loro istruzioni, ben consapevole che la folle non è un popolo cosciente. Vi sono in mezzo alla folla, alcuni farisei che si avvicinano con uno scopo preciso: tentarlo con un tranello da loro architettato «prima». Le folle accorrono a lui per ascoltarlo, i farisei per tentarlo; per le folle, infatti, non dice nulla, ma solo che «accorrevano – symporéuntai» (nella preposizione di comunione «syn-» vi è un'idea di interesse per Gesù), mentre i farisei sono «peirázontes – [animati dall'intenzione] di metterlo alla prova». Il verbo greco «peirázō» è fortemente negativo perché esprime la volontà di raggirare come fa Satana (cf Mc 1,13; 8,11.33; cf anche 12,13-15).

Al tempo di Gesù, vi erano due scuole fondamentali, una più rigorista (rabbi Shammà) che richiedeva motivi seri e «di peso», e l'altra più lassista o concessiva (rabbi Hillèl, maestro di san Paolo) che ammetteva il ripudio da parte dell'uomo «per qualsiasi motivo». Dt 24,1 concedeva il ripudio se vi il marito avesse trovato «qualcosa di turpe» nella moglie. I farisei macchinano per indurre Gesù a scegliere tra l'una o l'altra per metterlo contro un sistema morale attestato più sulla tradizione che sulla Parola di Dio, magari inducendolo a inventare una terza ipotesi. In altre parole, essi vogliono costringere Gesù a mettersi sul piano della casistica giuridica, emersa dal dopo esilio in poi. Gesù non casca nel tranello, ma facendo piazza pulita di tutte le casistiche moralistiche si attesta sulla «persona», indifferentemente dal suo essere «maschio» o «femmina», tanto che tratta tutti e due allo stesso modo e rimandando i farisei a verificarsi con la Parola di Dio, la sola che può esigere di essere vissuta come «comandamento».

Attestandosi sul piano di Dio «al principio di creazione», Gesù non si attesta sui «principi teologici» o meno che meno tradizionali e giuridici, ma obbliga ad andare nel profondo della radice dell'esistenza, offrendo la prospettiva dell'orizzonte. I farisei erano chiusi nella prassi consolidata, Gesù va oltre e li trasporta sulla dimensione esistenziale, la sola che permette di interrogarsi sul senso e la direzione. Il testo offre degli spiragli di grande portata. I farisei ci provano. Gesù risponde con una domanda: «Cosa vi ordinò/comandò Mosè?» (Mc 10,3). La domanda verte quindi sul comandamento. I farisei, forse presi in contropiede, rispondono su un altro piano e contrabbandano la concessione mosaica temporanea («Per la durezza del vostro cuore Mosè scrisse questo precetto», Mc 10,5) come regola definitiva e permanente: «Permise Mosè di scrivere un libello di separazione/divorzio e di rimandarla» (Mc 10,4).

Il testo di Dt 24,1-4 aveva come scopo la difesa della donna, la parte più debole, mentre i farisei, la legono come una legge a loro favore, un diritto inalienabile, usurpando così il senso proprio della Scrittura che non garantiva la libertà del maschio di ripudiare come voleva la donna, ma poneva una serie di paletti in difesa della donna per tutelarla dal sopruso. Come di solito avviene, «summum jus, summa iniuria», quella legge che doveva proteggere la parte debole, diventa la garanzia del più forte.

Gesù non dice che il divorzio sia un bene o un male, non si pronuncia perché intervento non è a livello morale; egli si richiama al progetto originario di Dio ed è a esso che bisogna ritornare ogni volta che si crea un conflitto o si sperimenta una fragilità: qual è il disegno di Dio? Che cosa Dio chiede a me in questa situazione? La preghiera è tutta qui: illimpidire lo sguardo e il cuore per leggere meglio la progettualità di Dio che resta come mèta e obiettivo, ma per raggiungerla occorre camminare attraverso la storia e tutta la fatica che la «sarx – fragilità/umanità/mortalità» comporta ed esprime. Il brano, infatti, si conclude «nella casa» (Mc 10,10) che per Mc è sempre immagine della Chiesa, di cui è misura e modello il «paidion – ragazzino/bambinello» cioè uno capace di abbandonarsi senza secondi fini, ma con fiducia e certezza della paternità di Dio, come fanno gli «anawim» i discepoli poveri di Yhwh che hanno il senso profondo di Dio, proprio perché non presumono di averlo.

(con il quale la Dimora discese di nuovo sulla terra, al Sinai, come era sulla terra, all'Eden, prima del peccato)» (*Midrash: Nm Rabbà* [= grande] (XIII,4); *Gen Rabbà* (XIX,13 = *Ct Rabbà* V,1).

²⁰ Una spiegazione potrebbe essere nel fatto che di solito Gesù non opera nei grandi centri urbani, come Cesarea Marittima, sede del governatore romano, dove addirittura non mette mai piede, ma predilige i villaggi di confine e le regioni limitrofe, anche pagane, probabilmente per evitare di scontrarsi con «potere politico e religioso»: egli non rifiuta il conflitto quando accade, ma non lo cerca di proposito.

Nota di catechesi miscredente. Oggi si dà per scontato che i matrimoni, religiosi e civili siano consapevoli e validi, mentre in effetti sono conseguenze di un costume ordinario, un fattore ambientale. Prendiamo ad esempio il percorso di una persona che giunge al matrimonio religioso. I passaggi sono i seguenti (logicamente teniamo conto delle eccezioni):

- Un bambino/a nasce e viene battezzato (oggi vi sono genitori che non battezzano e sono sempre più in crescita).
- Fino all'età di sette anni viene cresciuto in un ambiente di fatto «a-religioso», dove il riferimento a Dio è il presepe e babbo natale, qualche preghiera la sera come sonnifero per addormentarsi, qualche visita in chiesa in occasione del Natale o di qualche matrimonio.
- Da sette a dieci anni è iscritto a catechismo *finalizzato* alla prima comunione: il catechismo è vissuto come uno *stress* da tutta la famiglia che corre a fare lo *slalom* fra i mille impegni; quando il catechismo finisce e la cerimonia della prima comunione è compiuta, tutti in famiglia tirano un sospiro di sollievo. La frequenza alla Messa è un ricatto: se non si frequenta, non si avrà il premio della prima comunione. Appena finito il ricatto, cessa la frequenza, tranne qualche sporadica occasione.
- Se va bene, da dieci a dodici/tredici anni continua il catechismo per la «confermazione/cresima», vissuto come un obbligo da dimenticare. Finito questo ciclo si entra nel buco nero dell'assenza. Cessa qualsiasi formazione di fede in famiglia e in ogni ambito dove il ragazzo/ragazza vivono.
- Dopo circa tredici/venti anni di lontananza si ripresentano in parrocchia un uomo e una donna tra i venticinque e i trentacinque anni che dovendosi «sposare» chiedono *quali documenti devono fare*. E' una richiesta burocratica che si potrebbe fare in qualsiasi ufficio preposto. In tutti questi anni nessuno ha mai letto una pagina della Bibbia, forse hanno ascoltato qualche pagina di vangelo in qualche domenica, in cui per sbaglio sono capitati in una chiesa, non sanno nulla del sacramento del matrimonio, ma si preoccupano della marcia nuziale di Mendelssohn e dell'Ave Maria di Schubert o di Gounod. A volte capita che di loro iniziativa presentano come credenziali di avere fatto i chierichetti da bambini o di essere stati *scout*.
- Il parroco è accogliente e li dirige al CPM, dove in quattro/cinque/sei incontri si fa una veloce *varechina* sul senso generico del sacramento, in cui giocano Cristo, la Chiesa, la coppia, i figli, la fedeltà, arrivando qualche volta a parlare anche di divorzio e di separazione, di comunione o separazione dei beni. In alcuni CPM prima ancora di sposarsi, sono informati sulle modalità di separazione. L'info-point CPM comunica tutte le informazioni di rito, rilascia il certificato di frequenza e finalmente i due si sposano in chiesa. Atei autorizzati.
- Il matrimonio è uno scintillio della chiesa, una cascata di fiori, la musica abbonda, gli invitati sospirano per il ritardo: gli uomini con l'abito della festa, le donne seminude con cappelli impossibili e tutti pensano forse di avere esagerato con il regalo di nozze.
- Suonata la marcia nuziale, firmati i registri e lanciato il riso per augurare fecondità, si esce dalla chiesa per ritornarci [forse!] dopo qualche anno alla nascita del primo figlio per ripetere esattamente gli stessi passi dall'inizio, in un eterno ritorno. Essere cristiani per nascita è una condanna a vita.

La domanda d'obbligo è: cosa c'entra con il matrimonio cristiano tutto questo? Cosa ha a che fare tutto ciò con il matrimonio sacramento? La risposta è semplice, disarmante e anche banale: nulla. Assolutamente nulla. Un matrimonio simile al primo urto crolla come un castello di sabbia e la soluzione obbligata è il divorzio e i preti ne sono complici. Se non c'è sacramento, se cioè il matrimonio non è visto e celebrato come «luogo» da cui Dio può annunciare la sua alleanza di amore, perché lui o lei, se per strada o in ufficio incontrano qualcuno/a più appetibile, non devono sciogliere il primo contratto, visto che i contratti si firmano e si rescindono, per ricominciare una nuova vita? Che senso ha parlare di matrimonio indissolubile in queste condizioni?

Bisogna ricominciare dal «principio» che consiste nella formazione permanente che coinvolge tutta la vita e questo si può fare solo se i pastori responsabili non si preoccupano del matrimonio al fine di riempire le loro statistiche, ma se si preoccupano della formazione cristiana del popolo di Dio che ha diritto di avere e conoscere la Parola di Dio e di accedere consapevolmente alla vita di Dio espressa nei sacramenti. Bisogna avere coraggio e ripartire dalla ri-evangelizzazione della Chiesa stessa, come ebbe a dire profeticamente Paolo VI:

«Il Concilio Vaticano II ha ricordato²¹ e il Sinodo del 1974 ha fortemente ripreso questo tema della Chiesa che si evangelizza mediante una conversione e un rinnovamento costanti, per evangelizzare il mondo con credibilità... Il contenuto del Vangelo, e quindi dell'evangelizzazione, essa lo conserva come un deposito vivente e prezioso, non per tenerlo nascosto, ma per comunicarlo... Inviata ed evangelizzata, la Chiesa, a sua volta, invia gli evangelizzatori... Finalmente, chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza» (Esort. Ap. *Evangelii Nuntiandi* (8.12.1975) 15, 24).

È tempo di scegliere: o la Chiesa decide di diventare il luogo della Parola che significa essere momento di formazione della vita per la vita, offrendo prospettive alte, oppure morirà come sta morendo: una stazione ferroviaria dove ognuno stacca il biglietto per la mèta che vuole. Una stazione ferroviaria non diventerà mai una comunità che celebra la morte e la risurrezione di Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria.

I passaggi obbligati sono i seguenti:

- Scindere il matrimonio civile da quello religioso con abolizione del matrimonio concordatario che è il vero ostacolo al «sacramento» e la causa prima della confusione.

²¹ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, decreto *Ad Gentes* (7.12.1965) 5, 11, 12.

- Invitare chi vuole a sposarsi tranquillamente in comune o a convivere, senza condizioni di sorta.
- Chi vuole sposarsi «nella» Chiesa (non semplicemente «in chiesa»), inizierà un cammino di catecumenato che accompagnerà la coppia per anni, fino a quando la coppia stessa, eventuali figli e l'accompagnatore non concordano che sia arrivato il tempo di dare forma visibile e compimento all'intero cammino.
- La coppia attorniata dalla comunità nella quale ha sperimentato l'iniziazione alla fede celebra il sacramento come momento eucaristico dell'intera comunità, assumendosi pubblicamente il compito profetico di testimoniare con la vita d'amore l'alleanza che Dio intende stipulare con tutta l'umanità.
- La comunità si fa carico della nuova coppia e la introduce nella *mistagogia*²² della chiesa locale per vivere insieme da risorti chiamati alla vocazione del matrimonio. Questo è un punto decisivo perché il matrimonio non è la risposta ad un bisogno degli individui, ma la risposta ad una vocazione, ad una chiamata, in cui lui diventa padre adottivo di lei e la sposa madre adottiva di lui e insieme sono figli del Padre. Ciascuno dovrà rendere conto nel giorno del giudizio dell'altro perché dal momento del matrimonio con Dio e con la Chiesa, l'uomo non è più libero di cercare e trovare Dio a suo piacimento e così anche la donna, ma entrambi cercheranno e potranno trovare Dio solo attraverso l'altro/altra. Lui è la via di Dio per lei e lei è la via obbligata di Dio per lui e insieme sono la via obbligata di Dio per il figlio.

A questo punto non c'è più bisogno di catechismi finalizzati ai sacramenti perché la formazione e la crescita avviene nella vita e nella comunità dove ciascuno prende coscienza della propria porzione di amore e di Dio per metterla in comune e condividerla nella relazione d'amore che diventa anche relazione eucaristica. Nella coppia, il rapporto sessuale è l'Eucaristia domestica che essi celebrano come profeti e sacerdoti dell'amore per esercitarsi nell'arte di amare ed essere sempre pronti a dire senza parola agli altri il vangelo della loro nuzialità: guardate come ci amiamo e sperimentate come Dio vi ama.

Coloro che dall'esterno guardano la coppia cristiana che si ama, vedendola, dovrebbero potere dire non «guarda come si amano», ma «guarda come Dio ci ama». In questa coppia, ne siamo certi, non c'è né può esserci spazio per la separazione, il divorzio perché l'uomo cresce nell'amore di Dio attraverso la moglie e questa vive l'amore di Dio attraverso il marito e non sono loro che camminano l'uno verso l'altra, ma è Dio che li conduce per mano e li fonde insieme e qualsiasi difficoltà la vita apporterà, sarà vissuta e annegata in un mare di amore senza calcoli e senza confini. Tutto il resto, separazione, divorzio, ruolo della donna, disparità dei sessi, sopraffazione, maschilismo, abuso di potere... tutto cade per più nulla accade «per la *durezza del vostro cuore*» (Mc 10,5)²³.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Pausa: 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale [intenzioni libere]

LITURGIA DEL PANE

Presentazione delle offerte e pace. Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio: lasciamo che questa notte trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente come insegna il vangelo:

²² «Mistagogia» deriva dal verbo greco «*myeō-impuro/sono allenato/insegno una dottrina nascosta*» e dal sostantivo *agôgê* da *agō-conduco/guido* con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio ovvero allenarsi ai misteri. E' una specie di iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. «I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano» (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV) di *Teodoro di Popsuestia* (sec. IV-V) e *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V) che spiegano sia la dottrina sia il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano (cf 2^a dome. Pasqua B).

²³ Alla lettera per «la sclerocardia del vostro cuore».

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, il sacrificio che ci hai comandato d'offrirti e, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA [*Messa dei Fanciulli*]

Il Signore sia con voi **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella tua Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù nostro salvatore. E' il Verbo incarnato, luce del mondo in cui tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza.

Hai creato la coppia perché nessuno fosse solo, né l'uomo né la donna, ma ciascuno fosse aiuto all'altro (Gen 2,18).

Tu ci ami tanto, che in lui apparso nella nostra carne mortale ci rinnovi con la gloria dell'immortalità divina.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Santo Spirito per formare in Cristo una sola famiglia che in questo giorno di festa adora il Dio invisibile venuto in mezzo a noi.

Christe elèison, Kyrie elèison, Pnèuma, elèison. Sei tu, Signore, che hai creato l'uomo e la donna.

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e uniti agli angeli e ai santi, cantiamo la tua gloria:

«Il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo» (Gen 2,21-22).

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei piccoli e dei poveri. Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie elèison. Pnèuma, elèison.

E' venuto a togliere il peccato, il male che allontana gli uomini da te e li rende cattivi e infelici. Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché viviamo come tuoi figli.

Christe elèison, Kyrie elèison. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna al Signore che ha creato l'uomo e la donna. Kyrie elèison, Christe elèison.

Ora ti preghiamo: Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie (cf Sal 127/126,1).

Prima della sua morte sulla croce, egli ci lasciò il segno più grande del suo amore: nell'ultima cena con i Suoi discepoli, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

«L'uomo disse: “Questa volta [essa] è osso delle mie ossa e carne della mia carne. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta”» (Gen 2,23).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: **PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

«La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa» (Sal 127/126,3).

Poi disse loro:

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

«Benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion» (Sal 127/126,4-5).

MISTERO DELLA FEDE.

Annunciamo la morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Noi ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù, morto, risorto, salvatore del mondo. Egli in questo giorno santo si è offerto nelle nostre mani per mezzo di Maria e noi lo accogliamo e l'offriamo a te nostro sacrificio di riconciliazione e di pace.

Tu hai fatto il Cristo di poco inferiore agli angeli e noi lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti (cf Eb 2,9).

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e dona lo Spirito del tuo amore a tutti quelli che partecipano alla tua mensa; fa che diventino un cuore solo e un'anima sola nella tua Chiesa, con il nostro Papa ..., il Vescovo ..., con tutta la Chiesa e con coloro che lavorano per il bene dei popoli.

Al principio della creazione, tu, o Dio ci hai fatti maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Non sono più due, ma una sola carne (cf Mc 10,6-8).

Ricordati anche dei nostri morti che sono viventi in te e presenti a noi... [breve silenzio memoriale]: prendili con te nella tua casa.

Nel Nome del Signore Gesù che ha detto: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (Mc 10,14)

Padre santo, concedi a noi tuoi figli di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo Regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, con tutti gli amici di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

Nella Parola del tuo Figlio, nostro redentore che insegna: «In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso» (Mc 10,15).

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. O SANTA TRINITÀ, NON TI OFFRIAMO ORO, INCENSO E MIRRA, MA COLUI CHE IN QUESTI SANTI DONI È SIGNIFICATO, IMMOLATO E RICEVUTO: GESÙ CRISTO NOSTRO SIGNORE E REDENTORE. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in greco. In comunione con tutti i cristiani sparsi nel mondo, con quelli di ieri, di oggi e anche di domani, idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo nella lingua di Paolo e delle Chiese della diaspora, dicendo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsù,
elthêtō hē basilèiasu,
genêthêtō to thelêmàsù,
hōs en uranô kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dòs hēmîn sêmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenênkēs hēmâs eis peirasmôn,
allà hriúsai hēmâs apò tû ponērú. Amên.**

Antifona alla comunione (Lam 3,25): «Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca».

Dopo la comunione

Da Fr. Carillon: **La sofferenza di Dio**

Bisogna leggere le magnifiche pagine in cui Bachelard medita sul maschile e sul femminile delle parole. Ciò lo porta a sottili riflessioni sulla fantasticheria in animus e sulla fantasticheria - più profonda - in anima. In margine a queste pagine ho scritto alcune parole seguite da punti interrogativi: Mal (male), malheur (disgrazia) sono maschili, douleur (dolore), souffrance (sofferenza) sono femminili, come pure pitié (pietà), miséricorde (misericordia). Bonheur (felicità) è maschile, joie (gioia) e béatitude (beatitudine) sono femminili. "O donna, mucchio di viscere, pietà dolce!", dice Rimbaud, il quale certamente non sa di tradurre quasi alla lettera il "multitudo miserationum tuarum" del salmo 51,3). Animus è probabilmente incapace di raggiungere il mistero della sofferenza di Dio; occorre il genio, cioè l'ingenuità di Anima.

Preghiamo. La comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Padre, e ci trasformi nel Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna, nei secoli dei secoli. Amen.

Il Signore risorto è con voi.
Ci benedica Cristo, Benedizione del Padre.

**E con il tuo spirito.
Ora e sempre, in vita e in morte.**

Il Signore rivolga su di voi il suo sguardo e vi dia la sua pace.
Il Signore ponga il suo Nome su di voi e vi dia il suo sigillo.
Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi.
Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.
Il Signore sia sempre accanto a voi per confortarvi e consolarvi.

**Venga la tua Pace, Signore.
Venga su di noi il sigillo dello Spirito.
Il Vangelo di Cristo è la nostra guida.
La croce di Cristo è il nostro scudo.
Amen. Ora e sempre.**

E la Benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio,
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen. Per la gloria di Dio.**

Termina l'Eucaristia come sacramento , inizia ora l'Eucaristia della vita, come storia e testimonianza.
Andiamo in Pace e rendiamo grazie a Dio sulle strade del mondo.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Domenica 27ª del Tempo Ordinario – B – Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova
Paolo Farinella, prete – 04-10-2015

APPUNTAMENTI

Pomeriggio concerto d'organo in Santa Maria di Castello, ore 17,00.

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE 2015, ALLE ORE 17,00 IN SAN TORPETE GENOVA, inizia l'attività un coro di voci bianche «Coro San Torpete» . «RECITARCANTANDO» è un progetto rivolto a tutti i bambini e bambine dai 7 anni ai 12 anni, si svolge il lunedì pomeriggio dalle 17,00 alle 18,30 presso la Chiesa di San Torpete fino a maggio 2016.

Per informazioni e iscrizioni: Patrizia **328.2719683** - ambrogiomusica@gmail.com

SABATO 3 OTTOBRE 2015, ORE 17,00 in San Torpete, Piazza San Giorgio, **ASSEMBLEA PUBBLICA** per decidere la sorte dei Concerti di San Torpete: Continuare? Come? Chiudere con la X edizione? Decidiamo insieme.

VENERDÌ 16 OTTOBRE 2015, ORE 17,00 in San Torpete, Piazza San Giorgio, conferenza di MAURIZIO PALLANTE SU «MONASTERI DEL III MILLENNIO ALLA LUCE DELL'ENCICLICA "LAUDATO SI"». Introduzione del Dott. Massimo Angelini ruralista e storico della cultura contadina e popolare.

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2015, ORE 18,00 Palazzo Ducale, Atelier (Cortile Maggiore) per il ciclo «Cibars», Conversazione di Paolo Farinella prete su «Cultura e spiritualità: non di solo pane vive la persona».